

ALLE PORTE DELLA CITTA' CON UN AUGURIO DI PACE

SALMO 122

1 Canto delle ascensioni. Di Davide.
Quale gioia, quando mi dissero:
"Andremo alla casa del Signore".
2 E ora i nostri piedi si fermano
alle tue porte, Gerusalemme!
3 Gerusalemme è costruita
come città salda e compatta.
4 Là salgono insieme le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge di Israele,
per lodare il nome del Signore.
5 Là sono posti i seggi del giudizio,
i seggi della casa di Davide.
6 Domandate pace per Gerusalemme:
sia pace a coloro che ti amano,
7 sia pace sulle tue mura,
sicurezza nei tuoi baluardi.
8 Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: "Su di te sia pace!".
9 Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.

I salmi delle ascensioni ci aiutano a capire che **l'intera nostra vita è un pellegrinaggio**, non abbiamo qui una città stabile ma cerchiamo quella futura; e nello stesso tempo **educano il nostro cuore ad assumere gli atteggiamenti necessari al pellegrino**.

Il Salmo 122 (121) – **ci fa già sostare alle porte della meta** del pellegrinaggio: «*i nostri piedi si fermano alle tue porte Gerusalemme*». Per i pellegrini che venivano da occidente, dalla costa, o dal nord il luogo che permetteva di riconoscere Gerusalemme era ben noto e ancora oggi frequentato dai pellegrini. Nel corso del medioevo fu denominato *mons gaudii*, il monte della gioia, dove le carovane sostavano per cantare il *Salmo* 122.

L'immagine dei "*piedi*" collega questo salmo a quello immediatamente precedente. Là, nel Salmo 121, si parlava di piedi in cammino: «*Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenta il tuo custode*». **Ora questi piedi prima sempre in movimento, giungono finalmente al loro traguardo e possono fermarsi.**

Si fermano alle porte di *Gerusalemme*, **ora è detto esplicitamente quale fosse la meta**. E il nome della città in questi versetti ricorre significativamente **tre volte** (vv. 2, 3 e 6). Ma ci sono altri termini che ricorrono anch'essi tre volte (né una di più né una di meno) in questo stesso salmo, e sono "*Signore*", "*casa*", "*pace*". Tutti i tre sono in relazione con la Città santa sulla quale si concentra da diversi punti di vista la nostra attenzione. *Gerusalemme* viene cercata dal pellegrino e celebrata dal salmo come **dimora del Signore, come casa, come luogo di pace**. Quando sale a Gerusalemme, **il pellegrino cerca in questa città tre dimensioni**. Essi dunque rappresentano una importante chiave di interpretazione del salmo.

Tre strofe, tre tempi

Facciamo ancora un paio di osservazioni più generali, che guardano al salmo nel suo insieme. Possiamo suddividere il testo in tre strofe:

La prima strofa è costituita da un solo versetto, subito dopo il titolo: «*Quale gioia quando mi dissero: "Andremo alla casa del Signore"*». Qui **il verbo è al passato**, c'è l'esperienza di un ricordo, che riporta al momento iniziale del pellegrinaggio. **Egli guarda all'indietro: «mi dissero...»**. **Rievoca gli eventi dai quali fu determinato l'avvio del suo viaggio**. Il nostro amico, quando ancora dimorava in esilio in una situazione angosciata, ha ricevuto una spinta e adesso guarda indietro e dice: «Quale gioia quando io ascoltai quella voce, quando ricevesti quel suggerimento e mi prestai ad accoglierlo!». Egli non vedeva, anzi gridava e protestava dichiarandosi infelice e derelitto: non se ne rendeva conto... e adesso è in grado di leggere in profondità il significato degli eventi che si sono compiuti nel corso della sua storia passata. "*Nell'andare se ne va e piange gettando la semente da gettare ma nel tornare viene con giubilo portando i suoi covoni*". **Nella memoria si ritrova ora un motivo di gioia**.

Una seconda strofa, più lunga, abbraccia i versetti dal 2 al 6: *ora i nostri piedi si fermano*. Abbiamo **l'esperienza del presente**: il viaggio è finito, il pellegrino è giunto alle porte di Gerusalemme. **C'è stato il tempo dell'ascolto ora è il tempo della visione**.

Infine c'è una terza strofa, dai vv. dal 6 al 9. In essa si invoca la *pace per Gerusalemme e per coloro che la amano*. Qui lo sguardo **si apre verso il futuro**, perché l'invocazione e la preghiera guardano in avanti, a **qualcosa che ancora non c'è, o non c'è pienamente**.

Appare evidente che in queste tre strofe **il salmo abbraccia il tempo dell'uomo in tutte le sue dimensioni**. Il pellegrino comprende che deve rimanere davanti a Dio con tutta la sua storia, perché **la relazione con Dio può conferire un significato diverso alla memoria** di quanto abbiamo vissuto, **offre dei criteri di discernimento per capire il presente**, dona anche una promessa di vita che **rischiara il futuro** per quanto oscuro o incerto possa presentarsi alla nostra vita.

Gerusalemme: la città bella

Possiamo guardare a queste tre strofe anche da un altro angolo prospettico. Dopo il primo versetto iniziale, con il ricordo della gioia provata all'inizio del viaggio, le successive due strofe ci parlano della bellezza di **Gerusalemme contemplata in una visione di "armonica solidità"**: «*Gerusalemme è costruita come città calda e compatta*», afferma infatti il v. 3.

Parrebbe un tratto apparentemente profano. Il pellegrino **apprezza la struttura e la forte compagine della città** tutta cinta delle mura. **Gerusalemme è bellissima perché è solida, compatta, radicata, indistruttibile**. Qui l'immagine di solidità e robustezza che nel linguaggio biblico serve a rimarcare la prerogativa della bellezza. (Maria non è bella "come un esercito disposto alla battaglia"?!). Nella nostra sensibilità, bellezza e imponenza – o robustezza - non si associano immediatamente. Noi pensiamo, per bellezza, a figure agili ed aggraziate. Nel linguaggio biblico non è così: **una creatura è bella quando è poderosa, pesante**. Ma perché questo la rende bella? **Non sono criteri**

estetici ma teologici: Gerusalemme è bellissima perché la sua solidità deriva dall'essere amata e scelta dal Signore, resa solida dalla sua presenza, perché su di lei pesa l'attenzione dell'Onnipotente.

Gerusalemme città della pace

Nella strofa conclusiva emerge invece il tema della **pace**. *Domandate pace per Gerusalemme, sia pace a coloro che ti amano, sia pace sulle tue mura, sicurezza nei tuoi baluardi...*». Nella sua etimologia tradizionale il nome Gerusalemme significa "città di pace". (La prima componente del nome, *yeru*, evoca infatti la "città", mentre la seconda parte, *shalaim*, deriva da *shalom*, "pace"). **Il salmo commenta le due parti di cui si compone il nome Gerusalemme**; dapprima ne ha parlato come "città salda e compatta", ora ne parla come luogo di pace.

Chi sale verso Gerusalemme **cerca una città e insieme cerca la pace**. Occorre tenere insieme questi due aspetti: **la città può accogliere pacificamente le tribù che dalla loro dispersione salgono insieme per radunarsi in unità**. v. 4: *Là salgono insieme le tribù, le tribù del Signore, secondo la legge di Israele, per lodare il nome del Signore*. È proprio questa unificazione profonda, generata dal convergere insieme nel nome del Signore verso un unico luogo pur provenendo da cammini differenti, che diviene **possibilità di pace autentica**. L'uomo cerca la città come casa di giustizia e di pace. Con questa insistenza quasi ostinata è come se il salmo ci volesse ricordare con forza che Gerusalemme può essere ciò che deve essere, secondo la vocazione iscritta nel suo nome stesso, cioè città di pace, **solo se rimane insieme città o casa dell'uomo e nello stesso tempo città o casa di Dio**. Quando una delle due dimensioni manca Come Babele, la città crolla su se stessa. Tant'è vero che il salmo ricorda **il motivo per cui si sale verso Gerusalemme**. Il motivo è innanzitutto per *lodare il nome del Signore*, come ricorda il v. 4.

Casa di Dio, casa degli uomini, casa della promessa

Il salmo 122 ci insegna a cercare Gerusalemme come città di Dio e come città dell'uomo. Insieme, senza confusione ma anche senza separazioni. Questo è un aspetto importante del salmo sul quale dobbiamo indugiare.

Gerusalemme è la casa del Signore non tanto, o soltanto, perché in essa c'è il tempio, ma perché vuole essere casa dell'uomo, città di pace, dove tutte le tribù possono convergere in unità, superando le loro differenze e ritrovando un'unificazione profonda e fraterna, come canterà il penultimo di questi salmi delle ascensioni, «*ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme*» (Salmo 133).

Si sale verso Gerusalemme anche perché *là sono posti i seggi del giudizio, i seggi della casa di Davide*. Là è la reggia e i «*seggi del giudizio*», tribunale e governo. Gerusalemme dunque è la città che **custodisce la promessa davidica, la promessa riguardante il Messia, colui che siederà per sempre sul trono di Davide con giudizi eterni e veritieri**. In epoca post-esilica non esiste più una discendenza davidica, non c'è più istituzione monarchica, eppure guardare alla città significa implorare il compimento delle promesse di Dio.

Una vocazione

Il Salmo si conclude, nella seconda strofa, con una **serie di auguri**: 6 *Domandate pace per Gerusalemme: sia pace a coloro che ti amano*, 7 *sia pace sulle tue mura, sicurezza nei tuoi baluardi*. L'augurio indica che Gerusalemme **deve divenire città di pace**: è la sua **vocazione**. Per questo motivo il pellegrino **invoca pace** sulla città, e **la invoca dall'alto, come dono di Dio**, come ci ricorda l'ultima strofa del salmo: *Domandate pace per Gerusalemme*. Una pace ampia, uno *shalom* per tutti: «*per i miei fratelli e i miei amici io dirò su di te sia pace*». Il pellegrino, che nel suo cammino – cfr il Salmo 120 – ha pacificato il suo cuore, ha imparato a essere pace, ora porta questa pace a Gerusalemme e a tutti coloro per i quali Gerusalemme è meta di desiderio.

Al cammino dell'uomo che sale verso Gerusalemme, l'Apocalisse risponde con l'immagine della Gerusalemme celeste che scende verso l'uomo. Attenzione: soltanto salendo si può percepire ciò che discende. Solo salendo. Il dono di Dio non consegna l'uomo a un'attesa passiva. Tutto è grazia, ma solo chi molto si affatica giunge a riconoscere che davvero tutto è grazia.

*Lascia che la pace cominci da te
e germogli come un seme fecondato verso la luce.
Ha bisogno del calore del tuo cuore
per far dischiudere i suoi fiori pieni di vita.
Lascia che la pace cominci
dai petali particolari delle tue dita
come semi di speranza,
e che le sue radici si ramifichino
in geysers di amore.
Lascia che l'amicizia sprizzi dai tuoi occhi,
come una porta spalancata sulla fraternità.
Che il tuo sguardo diventi un solido rifugio
per il tuo prossimo, contro la solitudine.
Che ogni tua pupilla sia una stretta di mano,
generosa, contro ogni alienazione che divide.
Lascia che la tenerezza cominci da te
come una calda cordialità,
per invadere il mondo smarrito
che non osa più neanche sperare.
Diventa quella liana gioiosa
che si tende attraverso gli abissi insondabili
per soccorrere gli esseri stritolati dall'incertezza.
Lascia che l'amore cominci da te
come assenza di sofferenza,
per asciugare le lacrime
della gente disillusa.
La nostra terra ha tanto bisogno
delle tue carezze piene di amore,
per salvarsi da quel terribile futuro che incombe.
Lascia che la pace cominci da te stesso
come una sorgente di vita trionfante.*

